

Repubblicani, al bando la paura!, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/3, (1999), pp. 18-25.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Repubblicani, al bando la paura!

Su le "Le Monde" del 4 settembre 1998 è apparso questo appello, a firma di otto intellettuali francesi, due dei quali legati alla rivista "Esprit". Ci è sembrato subito interessante e, grazie all'aiuto di alcuni amici, l'abbiamo tradotto. Pur consapevoli della durezza di alcune proposte e della peculiarità tutta francese di alcune formulazioni (a cominciare dal titolo: "Repubblicani" significa coloro che fanno capo ai principi della Rivoluzione Francese, non a Giorgio La Malfa...), lo presentiamo ai lettori del Margine. Potrà essere un interessante spunto per il dibattito – che vediamo sempre più necessario – su concetti quali legalità, cittadinanza, responsabilità individuale, concetti che saranno anche al centro del prossimo seminario dell'Associazione Oscar Romero, che si terrà a Terzolas il 29 e 30 maggio prossimi (per informazioni: Alberto Conci, 0461-991545; Michele Dorigatti, 0461-825415, michidor@tin.it). La traduzione è di Celestina Antonacci, la revisione del testo di Alessandro Giordani; la divisione in paragrafi ed i relativi titoli sono redazionali (E.C.)

Spezzo ci siamo scontrati fra noi, sottoscritti, tra i «pro-europeisti» che vedono nell'Unione europea un antidoto alla mondializzazione selvaggia, e gli «anti-Maastricht», che vedono nell'Unione un indubbio cavallo di Troia. Ci siamo altresì divisi tra sostenitori e avversari dell'impegno francese nella guerra del Golfo: «prima» e «seconda» sinistra. Senza rinunciare alle nostre contraddizioni, pur esistenti, ci sembra arrivato il momento di sposare di comune accordo una causa sempre più impellente.

Non si dà cittadinanza senza rispetto della legge

Impedire che la legge venga applicata è diventato il *leit-motiv* dell'azione corporativa. Ci si intenda bene: ci sono nella storia delle società dei momenti particolari nei quali la legge è così palesemente sinonimo di ingiustizia che la resistenza all'ordine costituito è il primo dovere del cittadino. La Costituzione dell'anno I aveva perfino previsto espressamente questa eventualità. Ma porre

in modo durevole l'ordine della giustizia a margine di quello della legge significa distruggere la democrazia nel suo fondamento e sostituirla un puro e semplice rapporto di forze. Ormai è sufficiente che un gruppo sociale o corporativo si dichiari «in collera» perché questa collera, legittima per definizione, valga come assoluzione. Si sta così profilando una nuova filosofia sociale: quella del consumatore al posto del cittadino, dell'assistito al posto dell'avente diritto, della vittima al posto del militante. Ci si abitua a ritenere che non esistano più regole generali, ma solo delle situazioni particolari da risolvere caso per caso. Con il pretesto di discriminazioni positive si incitano gli attivisti della giustizia a comportarsi da suore della carità.

Non cadiamo in errore: tra la concezione dello Stato ridotto ai minimi termini dei liberali e dei libertari da una parte e lo Stato SAMU [ndt: *Service d'aide médicale urgente* = Servizio sanitario di pronto intervento] di una parte della sinistra attuale non c'è contrasto, ma complementarietà.

«Cittadinanza» diventa una parola vuota quando categorie intere di cittadini sfuggono all'impero della legge. Sono le classi dirigenti, politiche ed economiche, che hanno dato il cattivo esempio. Le loro malversazioni sono state sanzionate raramente da una giustizia per lungo tempo compiacente. Solo di recente si è cominciato a riconoscere la loro responsabilità nella gestione dei fondi pubblici. Ciascuno ha tratto vantaggio da quest'esempio. I contadini hanno introdotto nel nostro diritto sociale nuovi diritti: il diritto al blocco stradale. Autotrasportatori, motociclisti, cacciatori sono diventati dei gruppi di pressione temuti.

Questo declino della legge a favore dell'azione diretta dei gruppi sociali, e del loro potere di interdizione, è in grado di soddisfare i più liberali di destra e i più libertari di sinistra. Ma i repubblicani democratici non possono essere soddisfatti, perché ciò impedisce l'accesso di tutti all'eguaglianza. La concezione puramente negativa della legge, cara al liberalismo, non può che riprodurre tale e quale l'ordine sociale e toglie ogni speranza di renderlo più giusto. L'integrazione delle classi popolari nella Repubblica, nel corso del XIX secolo, si è fondata sulla fiducia nell'azione riformatrice della legge e nella capacità di quest'ultima di lottare contro le diseguaglianze.

L'ombra crescente dell'estrema destra nel paesaggio mentale e politico invita ad un esame di coscienza collettivo in merito. Perché più lo Stato si è ritirato ed ha abbassato la testa, più nel paese è avanzato il Fronte nazionale. A costo di drammatizzare la posta in gioco osiamo dire che oggi la Repubblica deve essere nettamente rifondata se non si vuole vederla, domani, silenziosamente rovesciata.

Se la domanda di regole e di valori non viene soddisfatta dai repubblicani, lo sarà, presto o tardi, dagli adepti della tribù, direttamente o per interposta persona. E non sarà più la legge uguale per tutti, ma l'ordine dei forti mascherato da ordine morale.

Avere il coraggio di guardare la realtà

Inquietante sembra lo scarto crescente tra la realtà vissuta dai nostri concittadini e la realtà proiettata sullo schermo mediatico, tra il pensiero ortodosso degli autori giusti, attraverso editti, esortazioni e petizioni e i sentimenti provati silenziosamente dalla gente, e cioè da 13 milioni di francesi che vivono nelle case popolari; diciamolo chiaramente: tra la Francia morale, legittima e parigina e la Francia di periferia, poco civilizzata e molto demoralizzata dove vive controvoglia la metà della popolazione.

Fino a che punto si può sacrificare il principio di realtà alla versione intellettuale del principio di piacere, che è il piacere dei principi? Negli ultimi decenni, a sinistra, era ad esempio sbagliato ricordare l'insicurezza urbana, poiché significava «fare il gioco del potere» quanto agitare i «fantasmi della rassicurazione». Questi fantasmi si presentano sempre di più. Quando la realtà sociale è politicamente scorretta, bisogna tacere? Mortifichiamo il nostro linguaggio, rinchiudiamoci tra di noi, facciamo finta di non vedere; come l'aberrante nascita di zone a popolamento etnico al margine delle nostre città.

Significa forse cedere alla sirene del razzismo constatare che i quartieri più esposti ai problemi della violenza sono quelli dove l'immigrazione irregolare è più diffusa (povertà e disoccupazione lo rendono inevitabile)? Che il numero degli stupri denunciati è triplicato negli ultimi dieci anni? Pretendere dai genitori che esercitino la loro responsabilità genitoriale come contropartita delle prestazioni e dell'assistenza che loro ricevono dalla società? La sinistra nata dall'89 ha abbandonato all'estrema destra fascistizzante l'idea egualitaria e liberatrice di una nazione sovrana; la bandiera tricolore, emblema della rivoluzione; la figura di Giovanna d'Arco, la figlia del popolo cara a Michelet. Bisogna lasciarle anche il monopolio delle realtà che disturbano? Ciò che viene trattato con arroganza dall'articolo di fondo va a rifugiarsi in fondo alle urne. Tra le schiere di elettori che votano male e un pugno di influenti che pensano bene, la democrazia non è in equilibrio; e quello che viene rifiutato dalla pagina «dibattito» ci ritorna dalla finestra «regioni». Il miglior modo per prevenire l'inaccettabile consiste nel vincere la corsa in velocità ormai iniziata tra la restaurazione reazionaria e la rifondazione della repubblica.

Rifondare la Repubblica, qui e ora, significa pensare una lunga catena di cittadinanza le cui maglie si chiamavano un tempo: il padre, il maestro, il sindaco, il tenente, il compagno di fabbrica, il segretario della cellula o della sezione sindacale. Questa concatenazione di sentimenti di rispetto ancestrali - dalle risonanze quasi bucoliche - è una realtà che al giorno d'oggi è stata spezzata. La famiglia sminuita e disgregata - padre disoccupato, madre assente, nonni emarginati, la scuola declassata e resa poco attuale dall'assenza di sbocchi e dal bombardamento televisivo; il crogiolo del servizio militare scomparso; il lavoro impossibile o saltuario; i partiti e i sindacati classici marginalizza-

ti - tutte queste situazioni di crisi a monte si accumulano per rendere l'avvio di un adolescente alle discipline più semplici praticamente senza mezzi e quasi senza scopo. Una volta che le autorità sono private di ascendente, di competenza, di comando ed infine di professionalità che agevolavano da subito l'integrazione dei giovani svantaggiati e dei nuovi arrivati, non restano più che degli individui disgregati, consegnati ai nazionalismi di quartiere o di città, alle solidarietà viscerali della comunità o della banda, alle illusioni del capoccia e del denaro facile, ai miraggi virtuali e televisivi.

Il tutto nell'ignoranza totale delle nostre istituzioni, dell'esistenza di un quadro giuridico e perfino di un'idea stessa di legge. In molti ambienti il poliziotto di quartiere è diventato la prima figura di autorità che un giovane francese della strada incontra. Non aspettiamoci da Goldrake che venga a colmare per nostro conto la «mancanza di legame sociale» più di quanto un pompiere accorso per l'incendio del Crédit Lyonnais ne faccia quadrare i conti. Ugualmente sarebbe vano, e anche vile, ridurre il ruolo dello Stato a quello di giudice. La dimensione giudiziaria è un palliativo, non una soluzione (se non altro per una ragione di buon senso: ciò che con più chiarezza fa marcire la vita del cittadino lambda sfugge al codice penale). E come esigere dalla scuola che ripari, con i suoi poveri mezzi, tutto quello che la Repubblica ha permesso che si distruggesse, nel corso degli anni, a monte e a valle della scuola secondaria?

In basso come in alto, in basso se l'alto si impegna...

Si può utilmente lavorare a un contro-progetto globale. Si può anche, a costo di perdere in «radicalità critica», agire su dei livelli più a nostra portata e, tra il livello più basso e quello più alto, cercare modestamente la via di mezzo, nelle nostre sfere di esistenza. Quando si vedono nella nostra terra professori di liceo che confessano la loro vergogna di essere insegnanti oggi, miliardari che sfuggono legalmente alle imposte sui redditi o reti clientelari che sottraggono da decenni le sovvenzioni all'agricoltura, non è forse insensato pensare che queste infamie dipendano, poco o tanto, da noi.

Le nuove politiche per la città, l'educazione, la giustizia, l'amministrazione, in una parola le riforme dello Stato in quanto tale, resteranno sterili senza il lavoro e la volontà che coinvolge l'intera cittadinanza, a cominciare dai nostri dirigenti. Se non viene ristabilita la disciplina, se l'insegnamento stesso non ritrova la sua dignità e le sue finalità ultime, gli insegnanti non ritrovano la moralità e gli alunni la voglia di apprendere, i «mezzi supplementari» diventano controproducenti.

È nei cuori e nelle menti che si deciderà la battaglia. In basso come in alto, in basso se l'alto si impegna. Perché i poteri pubblici dovrebbero esser d'esempio, dando la caccia all'alcool nei commissariati con lo stesso impegno

con cui la si dà al crack nelle città. Se il vertice non indica la strada, come, in basso, si può sostituire la volontà all'inazione e la decisione all'autocommiserazione? Non si presta attenzione alle cose nel dettaglio e i provvedimenti più banali decidono di quelli più complessi, come ha dimostrato, nella più selvaggia delle metropoli occidentali, il successo della dottrina del «vetro rotto». Non tutti i fumatori di erba passeranno all'eroina, ma ogni eroinomane ha cominciato con l'erba. È tendendo ad un livello di tolleranza pari allo zero di fronte alle piccole inciviltà che domani si potrà porre rimedio alle grosse mancanze di civismo. La «barbarie in città» comincia con il danneggiare le cassette delle lettere, con il calpestare le aiuole municipali e con l'imbrattare i muri della scuola e con il calpestare le aiuole municipali e con l'imbrattare i muri della scuola e con l'usanza di ciondolare nel cortile della scuola e con l'abbigliamento deliberatamente sconveniente degli studenti, ragazzi e ragazze. Ma come si può pretendere di lottare contro l'inciviltà dei piccoli se si tollera l'inciviltà dei grandi, vale a dire la frode fiscale?

A che cosa è dovuta la disperazione di tutti i giorni? Alla disoccupazione, prima di tutto. Ma anche alla mancanza di risposte dai «responsabili». Alti funzionari passano dall'impiego pubblico a quello privato e abbandonano, sempre più numerosi, il servizio dell'interesse pubblico. E i trattamenti miseri riservati ai funzionari di base? Nelle periferie, il «personale di frontiera» - operatori sociali, associazioni di volontariato, educatori - sta per scoppiare. Il sistema dell'istruzione nazionale non è più in condizione di far fronte ai posti di preside - per mancanza di candidati. Anche gli insegnanti se ne vanno, oppure cadono in depressione. Le associazioni umanitarie rinunciano, chiudono bottega. I vigili di quartiere diradano le pattuglie o guardano altrove. E come non abbassare le braccia quando si susseguono, sotto gli occhi di tutti, l'abdicazione dello Stato sociale, dello Stato educatore e dello Stato penale? Che cos'è una legge che non si ha più il coraggio di far rispettare?

Una repubblica fondata sull'ipocrisia?

Il divario tra le pratiche dell'abbandono e la fermezza dei «proclami», tra i comportamenti e i discorsi dell'ufficialità, farà ben presto dell'ipocrisia il primo principio repubblicano. Prendiamo l'esempio penale, non molto glorioso in sé, ma ancor più rivelatore dell'infimo doppio gioco generale. Commissioni e rapporti discutono con gravità della depenalizzazione della droga. Come se la giustizia già non avesse deciso! La legislazione sugli stupefacenti non distingue tra droghe pesanti e droghe leggere, ma è già da un pezzo che i giudici hanno smesso di perseguire l'uso e il traffico della cannabis sotto i 10 grammi.

Si è fatto un gran parlare di una nuova politica penale. Perché non cominciare a riconoscere che oggi l'80% dei procedimenti portano a delle archivia-

zioni senza seguito, che il 50% dei delitti per i quali gli autori sono inquisiti non sono poi perseguiti e che le pene carcerarie inferiori ad un anno non sono più applicate in numerose giurisdizioni? È una scelta che *ha buone ragioni e cause oggettive*. Mancanza di fiducia, di personale - la giustizia francese ha lo stesso numero di magistrati del 1867... ? Può essere, ma che ce lo dicano apertamente e che non fingano più di piangere di fronte all'affermarsi, tra gli adolescenti, di un mondo parallelo dove le azioni, anche le più sanguinose, non hanno mai delle conseguenze. Quando la legge della Repubblica si cancella, quella che protegge i più deboli, bisogna forse stupirsi se si instaura la legge del più forte, quella della giungla, dei ricchi che si riservano sempre la possibilità di privatizzare - per esempio - l'educazione dei bambini e la sicurezza del quartiere?

Il rifiuto di punire, primo passo verso l'inferno, deriva da un sentimento positivo. La legge del buon cuore vorrebbe prevenire, non reprimere, come se la repressione non fosse parte integrante della prevenzione. Sogna di sostituire la punizione con l'assistenza. Non si riconosce più il diritto di enunciare una norma o una regola, e ancor meno - *horresco referens* - di farla eseguire. L'istituzione, si dice, fa violenza all'individuo. Opprime la sua natura. Si è così confusa l'indispensabile modernizzazione delle istituzioni con il rifiuto del principio stesso dell'istituzione, come se non fosse stato possibile chiedere loro di riformarsi senza invitarle a sopprimersi. Sopprimete esami e doveri e voi stimolerete la creatività dei piccoli... Deregolate l'economia, e tutti i poveri diventeranno ricchi...

L'equazione che deriva dal '68 avrebbe trionfato: l'alleanza dei diritti universali astratti e del regno del mercato? Detto più chiaramente: i rapporti commerciali sono fonte di diritto e il legame sociale è messo al servizio del consumo - dell'immagine, della marca, dello stile di vita, sotto il guanto di velluto del pubblicitario. Aggiungete a questa quotidianità, in cima alla scala, un pizzico di anarchismo creativo e anticonformista - dagli effetti estetici spesso felici, a buon diritto benvenuti dagli artisti - e si ottiene l'intimidazione massimamente rivestita di autorevolezza, tanto simpatica quanto antirepubblicana, che viene modulata a piacimento dai nostri giornali e dai nostri schermi. E proprio perché tutto spinge a lasciar correre, la parola d'ordine è resistenza.

Responsabilizzare

Stanco delle grandi parole, il cittadino ormai chiede di vedere, ed ha ben ragione. Il bisogno di Repubblica e la fatica della retorica ingenerano un dissidio interno in noi stessi. Sarà dunque impossibile coniugare l'energia creativa con il realismo? Non sarebbe meglio darsi degli obiettivi modesti corrispondenti ai propri mezzi piuttosto che varare dei programmi o delle leggi che non

si avrà né i mezzi né la volontà di applicare al momento giusto? È ciò che può generare *in fine* decine di migliaia di «sans papiers», illegali ufficiali, espellibili in via di principio, ma non di fatto. Che ci dicano, per esempio, cosa impedirebbe oggi in Francia di:

Responsabilizzare gli adulti nei loro comportamenti sociali, applicando realmente le leggi antirazziste ai settori chiave del razzismo, per quanto riguarda le assunzioni e gli alloggi. Ciò permetterebbe di punire i proprietari e i padroni che escludono, sulla base della faccia o del nome, chi chiede una casa o un impiego;

responsabilizzare il servizio di interesse generale restituendogli tutta la sua dignità di fronte all'usurpazione e alle tentazioni finanziarie del privato. Rivalorizzare l'alta funzione pubblica, sì, ma a condizione di proibire il passaggio da un impiego pubblico ad un impiego privato (e *a fortiori* la garanzia, dopo un insuccesso nel privato, di poter tornare tranquillamente al proprio corpo d'origine);

responsabilizzare i servizi di sicurezza pubblica di fronte agli atti più gravi di inciviltà quotidiana. Non è accettabile che un'insegnante che si vede «riaccompagnata» a fine giornata al metrò da una dozzina di adolescenti che la insultano e la minacciano di stupro si veda rispondere da un vigilantes che, non essendo stata commessa l'infrazione, nessun giudice potrebbe prendere in considerazione la sua denuncia. Il minimo sarebbe che gli autori di un simile gesto venissero convocati al commissariato di polizia locale;

responsabilizzare gli stranieri che chiedono la naturalizzazione, esigendo da loro un minimo d'adesione ai valori repubblicani (e cioè imparare a leggere e a parlare in francese, rispettare la laicità degli spazi pubblici);

responsabilizzare i partners internazionali della Francia da dove partono i flussi di immigrazione più importanti vincolandoli a contratti di scambio che consentano la formazione professionale e il ritorno volontario dei lavoratori, irregolari o no;

responsabilizzare i minori abbassando l'età della responsabilità penale da 18 a 16 anni, perché nel tempo in cui si può fare da palo a dieci anni, rubare un'automobile a tredici e ammazzare a sedici, la «scusa obbligatoria della minore età» e la «attenuante della minore età facoltativa», che garantiscono troppo spesso l'impunità dei giovani delinquenti, svuotano di senso le procedure;

responsabilizzare gli alunni nelle scuole medie e superiori ristabilendo ovunque l'ABC della disciplina e un minimo di inquadramento, ma anche e per ciò stesso *responsabilizzare gli insegnanti*. A questi il compito di punire l'assenteismo degli alunni (certi preferiscono non vederlo per non privare i genitori, come previsto dalla legge, dei sussidi familiari); ai capi di istituto di sostenerli, anche a costo di sanzionare le loro mancanze, del resto rare, alla coscienza professionale.

Il principio dell'eguaglianza davanti alla legge, scomparendo dalla realtà, è letteralmente sparito dalle coscienze. La Francia che, all'epoca dei Mondiali, si è somministrata una bella cura antidepressiva, aspetta dai suoi responsabili una lezione di speranza, ma senza imbroglio né ipocrisia. Quelli che sapranno coniugare le necessità del ritorno alla legge con le esigenze del progresso sociale avranno vinto per parecchio tempo la battaglia civile.

Regis DEBRAY - scrittore e filosofo; Max GALLO - scrittore; Jacques JULARD - storico, direttore delegato della redazione del «Nouvel Observateur»; Blandine KRIEGLER - filosofo e professore universitario; Olivier MONGIN - direttore della rivista «Esprit»; Mona OZOUF - storico; Anicet LE PORS - consigliere di Stato, ex ministro delegato accanto al primo ministro, incaricato della funzione pubblica e delle riforme amministrative; Paul THIBAUD - ex direttore della rivista «Esprit». ■